



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Centro Studi

**VI Conferenza programmatica
(14 - 17 marzo 2008)**

**IL MEZZOGIORNO:
ASPETTATIVE,
OPPORTUNITÀ E PRIORITÀ**

14 - 17 marzo 2008

PREMESSA

I 56 componenti del CMI sono stati chiamati a partecipare alla VI Conferenza programmatica, preparata da sette incontri svoltisi nel corso degli ultimi due mesi. Il documento allegato è il risultato di tutte queste concertazioni, delle quali sei hanno avuto luogo in Italia e una con connazionali residenti all'estero.

Il CMI, unico organismo abilitato a rappresentare i monarchici riuniti nelle associazioni ad esso aderenti, opera da sempre in modo trasparente, forte della sua dialettica interna e del rispetto, sin dalla sua fondazione, dei principi enunciati nel suo Manifesto del 4 marzo 2005.

Non ha dunque mai avuto timore di fare proposte innovative ne di denunciare con franchezza incongruenze, limiti, difetti, assurdità e contraddizioni delle nostre istituzioni.

La forzosa confluenza di due visioni del mondo inconciliabili sollecita passioni, miti, entusiasmi e può mettere insieme supponenza saccente e populismo sfrenato, idealismo irrealistico e sprezzante pretesa d'imporsi in nome di un credo politico.

Il pensiero del CMI è tutto per l'Italia e gli italiani, e si rivolge esclusivamente all'aspetto istituzionale, mantenendosi al di sopra della lotta fra partiti e nella speranza di far comprendere finalmente che istituzioni equilibrate sono possibili solo con la Monarchia Costituzionale.

Lavoriamo per unire i soggetti che lo possono essere, lontani dagli smaniosi che cercano di sotto-mettere la realtà ai propri desideri con un discorso caotico e rissoso che non fa progredire le idee, anzi, allontana maggiormente le persone di buona volontà. La frantumazione è pericolosa quanto un'alleanza dei contrari, cioè il contrario di un'alleanza. Siamo contrari a chi vuole provare la sua indipendenza rinnegando i suoi amici. La fedeltà innanzi tutto.

A chi dice che la giustizia non è sempre integralmente giusta rispondiamo che l'assenza di giustizia è la suprema ingiustizia.

L'agitarsi nel vuoto o l'alleanza dei contrari non potrà mai essere una soluzione.

Coronare le nostre istituzioni non è un sogno, ma un impegno realizzabile.

E' necessario perciò ripartire da principi condivisi, che non hanno colore politico. Principi che, riassunti in un testo condiviso da tutte le persone di buona volontà, costituirà la base di un nuovo Risorgimento d'Italia.

Le Conferenze Programmatiche rappresentano un appuntamento fondamentale, un'occasione straordinaria di partecipazione democratica, di rinnovamento e apertura al servizio dell'Italia e degli italiani. Il CMI cerca concretamente di fare sentire una vera voce monarchica per modificare il nostro sistema istituzionale, semplificandone il panorama, rafforzandone l'aspetto bipolare, la stabilità e il grado di innovazione. Ma è soprattutto per rimettere in moto l'Italia, per renderla più solida, competitiva, dinamica, moderna e giusta, che ci stiamo impegnando, per sbloccarne le tante energie.

SOMMARIO

pag. 2 - Premessa

pag. 3 - Sommario

pag. 4 - Per rilanciare l'Italia rileviamo la sfida del Mezzogiorno

pag. 7 - La povertà

pag. 8 - L'educazione

pag. 9 - La scuola e la formazione

pag. 11 - La spesa sociale

pag. 12 - La sanità

pag. 13 - La malavita organizzata

pag. 15 - Reazioni dei Comuni

pag. 17 - Reazioni della Chiesa

pag. 19 - Reazioni del Governo

pag. 22 - Reazioni del Parlamento

pag. 28 - Reazioni dei Cittadini

pag. 29 - Reazioni di giovani siciliani

pag. 31 - Appendice: i 56 aderenti al Coordinamento Monarchico Italiano

PER RILANCIARE L'ITALIA RILEVIAMO LA SFIDA DEL MEZZOGIORNO

Care amiche e cari amici,
benvenuti alla nostra sesta Conferenza programmatica!

Un nuovo aspetto: da oltre un anno il CMI si è avvalso della collaborazione estemporanea di numerosi specialisti e professionisti che non sono singoli volontari, ma autentici esperti per un'attività incisiva e vicina alle preoccupazioni degli italiani. Lontano dal voler brillare ad ogni costo, sintomo di narcisismo e dalle riunioni che riuniscono persone che partecipano per amicizia o per condivisione dell'idea ma sono nell'impossibilità di partecipare attivamente e non passivamente alla discussione all'ordine del giorno.

Nel 2007 abbiamo anche fornito delle analisi e delle soluzioni concrete a temi fondamentali, come durante la terza, la quarta e la quinta Conferenza programmatica:

- a Catania, Genova, Napoli, Roma e Savoia, dal 17 al 19 marzo 2007 abbiamo avuto una riflessione sul tema "Incoronare le istituzioni";
- a Torino il 15 settembre e a Taranto il 16 settembre 2007 abbiamo voluto rilevare "Una sfida, l'educazione";
- a Reggio Calabria il 1° dicembre, a Montpellier (Francia) il 2 e a Lucca il 3 dicembre 2007 abbiamo riflettuto su "La difesa e la sicurezza nazionale".

Abbiamo desiderato iniziare l'anno 2008 studiando dei problemi importanti e delle ricchezze del Mezzogiorno, tema di questo incontro di quattro giorni.

A raccontarci il Mezzogiorno, i suoi problemi e le sue inesplorate risorse, le sue speranze, sono i soci delle 56 Organizzazioni del CMI e tutti quelli che incontriamo nelle nostre numerose manifestazioni, i giovani e gli adulti che ogni giorno vivono questa realtà con coraggio, onestà e grande forza d'animo. Sono loro che riescono, in questo modo, a sferrare i colpi più duri a chi vorrebbe distruggere la fiducia dei cittadini con l'imposizione di un codice distorto, fatto di violenza, di illegalità e di criminalità organizzata, qualsiasi sia il suo nome.

Le mafie inquinano sempre di più settori sani dell'economia, condizionando lo sviluppo di intere aree e per contrastarle e colpirle bisogna innanzitutto predisporre strumenti di controllo più efficaci... ed applicarli. La norma non deve più diventare l'eccezione e vice versa. Troppe opere pubbliche non vengono completate o vedono tempi eccessivamente lunghi di costruzione, molte altre sono pronte, spesso inaugurate, ma non funzionano.

Tante cose non vanno, lo si sa ma non cambia niente. Dalla costruzione di appartamenti allo scandalo della monnezza.

Non basta aumentare i finanziamenti per accelerare i lavori: si devono potenziare i controlli regolari per capire cosa frena e chi se ne avvantaggia. Di certo i gruppi criminali che riescono a gestire alcuni appalti e il mercato delle forniture. Non si può permettere che ogni appalto si spezzi in più subappalti. Dobbiamo arrivare ad una stazione unica appaltante ed aumentare i controlli, a partire da un imperativo per le amministrazioni pubbliche: allontanare tutti quei funzionari corrotti che hanno favorito clan e cosche criminali nelle gare e rendere ineleggibili gli amministratori locali condannati. Si devono favorire e premiare quelle imprese virtuose che decidono di lavorare nel rispetto della legge, seguendo anche le decisioni della Confindustria di cacciare chi non rispetta la legalità. Come pure vanno tutelati tutti quegli imprenditori onesti che intraprendono una durissima battaglia per dire di no a chi chiede loro il "pizzo".

La politica e le forze dell'ordine non debbono lasciarli soli, debbono essere vicine alle associazioni antiracket che fanno un lavoro prezioso e faticoso. Ricordiamoci che l'Associazione Internazionale Regina Elena è molto attiva. Solo a Napoli aiuta regolarmente il quartiere di Forcella e ha consegnato oltre dieci anni fa un Premio a Padre Rastrelli a Napoli per la sua fondazione antiracket, nonché la *Medaglia della Carità* a don Luigi Merola. E il CMI ha amplificato l'opera benemerita dell'Associazione intitolata alla "Regina della Carità".

Molto è stato fatto in questi ultimi tempi ma è sempre troppo poco se è vero che in alcune città la quasi totalità dei commercianti paga e solo una minoranza denuncia, per paura o peggio perché è la normalità. Ma la sfida non è solo del Sud e nel Sud. Bisogna guardare anche agli interessi e alle attività che le mafie gestiscono nel resto del Paese e all'estero e le istituzioni devono attivare tutti quegli strumenti che riescano ad intercettare le operazioni economiche e finanziarie e quella fitta rete di intermediari e prestanome che costituiscono un'inquietante zona di difficile identificazione. Si devono potenziare le collaborazioni con organi d'indagine e di polizia su tutto il territorio nazionale e a livello internazionale, per rendere la sfida alla criminalità organizzata e al terrorismo un obiettivo globale, come globale sono diventati i loro interessi. Ma questi obiettivi sono possibili solo se ci sono le scelte giuste, in particolare nei mezzi. Per colpire la criminalità organizzata si deve far sentire la volontà e la presenza forte di uno Stato che le toglie ciò che ha ottenuto con la violenza e con il sopruso e lo restituisce alla collettività, come è già iniziato in particolare in Sicilia. Siamo riconoscenti all'opera delle associazioni, dei comitati e degli amministratori locali, ostacolati da una eccessiva burocrazia, che trasformano palazzi, ville, terreni appartenuti alla mafia in luoghi di studio, di assistenza e di cultura per i cittadini. Per migliorare i mezzi è necessaria la costituzione di un'agenzia unica dei beni confiscati che garantisca che il bene sequestrato non torni mai più nelle mani della criminalità, ma diventi rapidamente un patrimonio e un'occasione di lavoro e arricchimento civile per tutti.

La lotta contro la disoccupazione e il lavoro nero deve diventare un altro tassello importante in questa battaglia. Troppi ragazzi sono costretti a lasciare la loro terra per costruirsi un futuro onesto altrove. Dobbiamo ricostruire le garanzie affinché un ragazzo possa studiare e realizzarsi nella sua regione come uno che è nato e cresciuto in un'altra provincia d'Italia. Per questo bisogna potenziare le offerte formative e tutti i canali di accesso al mondo del lavoro. Abbattendo la morsa del clientelismo che troppo spesso fa credere ai giovani che si va avanti solo se si conosce il potente di turno e non grazie al merito e all'impegno. Troppi, poi, sono coloro che per sopravvivere sono costretti ad accettare lavori senza contratto, senza garanzie e rispetto dei diritti. Quella contro il lavoro nero è una lotta da potenziare, con l'aiuto delle forze sociali. La malavita organizzata non può e non deve diventare l'unica alternativa per garantirsi il futuro. Le energie migliori della nostra società manovalanza non deve aver rapporto con la criminalità. Sin dalle scuole elementari si deve inserire l'educazione alla legalità nei programmi di studio, affinché si aiutino le nuove generazioni a crescere nel rispetto di regole condivise di convivenza civile, come lo fanno bene tante persone, in particolare don Luigi Merola.

Il territorio deve essere valorizzato anche da un punto di vista ambientale: la lotta contro gli scempi che la criminalità organizzata compie su queste splendide coste meridionali deve vederci in prima linea con strumenti di controllo e contrasto all'abusivismo edilizio. Anche in questo campo ci sono associazioni che hanno fatto molto, con battaglie che dobbiamo continuare a sostenere. Non possiamo più far finta che i problemi non esistano se non quando avvengono eventi eclatanti come la strage di Duisburg. Un bambino che spaccia la droga o un commerciante che è costretto a pagare il pizzo per lavorare sono anch'essi fatti eclatanti. Non possono mai diventare qualcosa di "normale". Le vittime della criminalità non possono essere vittime due volte, prima dei loro aggressori, poi dell'indifferenza. Nel silenzio la mafia vive e cresce. Ma non è accettabile il silenzio degli onesti, perché questo silenzio è già una compromissione con la malavita.

Don Peppino Diana, nella Chiesa di Casal di Principe, si rivolse alle autorità pubbliche tanti anni fa, nel giorno di Natale: "Il Mezzogiorno non deve marcire nell'assistenzialismo che mortifica l'uomo

e crea spazi per la violenza e per la camorra. Il vostro servizio a favore delle popolazioni, la vostra onestà e competenza, il vostro culto per la verità, la giustizia e la libertà saranno di sprone e di sostegno nella lotta contro la camorra ed alimenteranno la speranza fondata in un domani migliore e non troppo remoto. Le nostre genti ve ne saranno grate più di quanto possa essere grata la camorra verso i disonesti uomini pubblici”. Parole chiare, che indicano ancora oggi il percorso da seguire per vincere la battaglia a difesa delle regole e per il rispetto della legalità.

Dobbiamo avere fiducia, determinazione nel rompere il silenzio, nel contrastare concretamente il male e nel costruire quotidianamente una cultura della legalità, perché è una lotta di tutti i giorni. Abbiamo le risorse per farlo. Le ha il nostro Paese. Le ha il nostro popolo, gli italiani per bene, gli italiani onesti, che sono la grande maggioranza. Le devono avere le istituzioni e gli uomini dello Stato. A sconfiggere le mafie dobbiamo essere tutti noi, uniti insieme.

E dobbiamo essere “sul terreno”, per esempio nell’ambito delle sue donazioni pasquali campane, il prossimo 20 marzo l’AIRH offrirà delle uova di cioccolato a Napoli proprio a Villa Bambù, quel grande caseggiato confiscato ad un boss e messo a disposizione della neo nata fondazione istituita e gestita da don Luigi Merola, un giovane sacerdote impegnato per la vita e contro la malavita.

LA POVERTÀ

Ci sono molti romanzi che raccontano la povertà del Sud e le lunghe giornate di solitudine e di fame di tanti bambini e ragazzi che giocano con le nocchie in piazza e, da soli, immaginano il mondo con le sue bellezze e desiderano scappare.

Uno di questi è "Tibi e Tascia", nel quale lo scrittore calabrese Saverio Strati descrive la cronaca quotidiana di due bambini del Mezzogiorno d'Italia che, per le strade e sulle piazze, insieme ad altri compagni inventano giochi nei quali ripetono la vita dei grandi. Tibi dice a Tascia: "A me piacerebbe conoscere città e sapere cose, credo che chi studia capisce tutto".

Con le parole del narratore di Sant'Agata del Bianco, iniziamo a parlare di tanti bambini e ragazzi del Sud Italia che vivono nella povertà e nel bisogno. E vivere poveri da bambini e ragazzi nel Mezzogiorno significa spesso essere consegnati ad un futuro di povertà o peggio alla criminalità.

Per cominciare, diamo uno sguardo ai numeri.

Al 31 dicembre 2002, in Italia la popolazione minorile, fino a 14 anni, era pari a 8.108.874 unità, di cui 4.163.578 sono maschi (51,35%).

Circoscrivendo l'ambito territoriale alle sole regioni meridionali e insulari, secondo l'Istat la popolazione di 0-14 anni è pari a 3.449.753 unità, di cui 1.769.739 maschi (51,30%).

La situazione specifica della Calabria, registra 334.583 presenze di cui 31.924 nella provincia di Crotone, pari al 9,5% di tutta la popolazione minorile della regione.

Negli ultimi anni, le scienze umane hanno posto particolare attenzione al mondo dei bambini e dei ragazzi, scoprendone le sofferenze e le difficoltà legate al loro sviluppo, rilevandone i bisogni, comprendendo quanto le carenze nell'infanzia incidano sul loro sviluppo.

La conoscenza dei problemi dei bambini e dei ragazzi è, di conseguenza, il primo passo indispensabile per attuare qualsiasi intervento.

Le ragioni che portano bambini e ragazzi a vivere situazioni di disagio sono diverse.

Possono essere bambini e ragazzi con carenze socio-culturali ed a rischio di abbandono, di disadattamento e devianza per i quali è stata considerata inefficace l'agevolazione nel sostegno al nucleo familiare ; può trattarsi di bambini e ragazzi orfani privi di familiari che forniscano loro adeguata assistenza, oppure di bambini e ragazzi vittime di violenza.

Nel complesso, sono soprattutto le situazioni a più alto tasso di povertà a mostrare fenomeni rilevanti di bambini e ragazzi in condizioni di disagio socio-culturale e, quindi, a rischio. In Italia la distribuzione territoriale di bambini e ragazzi colpiti da povertà colloca il Mezzogiorno in una delle posizioni più problematiche.

In particolare, la debolezza dei sistemi relazionali significativi si trova innanzitutto nella famiglia con le sue fragilità educative, le difficoltà di dialogo, l'incapacità di ascoltare e comprendere, che sovente si sommano a debolezze sociali, economiche, culturali (disoccupazione, basso livello di istruzione dei genitori, povertà, separazioni, conflitti familiari).

L'EDUCAZIONE

I mass media, come i politici, sono a caccia di singoli responsabili di una crisi che, al contrario, riguarda la società tutta da decenni. Educare è difficile, la conoscenza viene reinterpretata dai destinatari e sono loro i protagonisti della ricostruzione dei significati, un processo che deve fare i conti con l'apprendimento delle esperienze precedenti e con la capacità di andare oltre la memoria. La memoria è importante perché da essa nascono le nostre radici; ma bisogna anche riuscire a superarla, perché altrimenti non si potrebbe andare oltre il rammarico per gli errori del passato e non si potrebbe costruire il futuro.

L'importante è di trasmettere da una generazione all'altra certi valori perché ogni generazione fa fatica a fare proprie le esperienze di quella precedente. E un ostacolo più materiale: quello di una società che ha perso i luoghi di aggregazione in cui le generazioni possono incontrarsi e condividere esperienze concrete. La conoscenza vive in ciò che i ragazzi capiscono e per chi costruisce conoscenza il problema non è conservarla dentro di sé, perché la conoscenza esiste solo se condivisa. La libertà dell'intelligenza è nel saper costruire propositi e nel saperli distinguere dai desideri, spesso utilizzati dalla malavita per far sognare i più deboli. Il desiderio è un vagheggiare qualche fine, mentre il proposito implica un progetto, e comporta una valutazione dei mezzi. Quando si ha un fine raggiungibile, s'impara anche a coltivare la disciplina necessaria per il suo raggiungimento. Al contrario, se gli obiettivi diventano improbabili, precari, si verifica una perdita di interesse e di impegno per raggiungerli. Attraversiamo un periodo in cui virtualità e precarietà sono trasformate in matrici di pensiero sociale. L'assenza di obiettivi concreti diminuisce sia la libertà sia la disciplina, che esistono una in funzione dell'altra.

Deve rinascere la speranza: la convinzione che sia possibile costruire un mondo migliore attraverso l'educazione. Kant, ad esempio, distingueva tra l'educazione utile per imparare a comportarsi nella società così com'è e l'educazione che serve invece per oltrepassare la società esistente in senso migliorativo. Se oggi dovessimo insegnare il primo tipo di educazione, visti i connotati di profonda immoralità che caratterizzano il nostro quadro sociale, in particolare nelle regioni del Sud, non renderemmo un grosso servizio. D'altra parte, sul secondo tipo di impegno vi è un disinteresse che scontiamo a tutti i livelli. Il nostro è un Paese che offre uno scarsissimo sostegno alla ricerca, soprattutto se si tratta di scienze dell'educazione. Assistiamo ad annunci sul tema, ma poi i bilanci universitari vengono tagliati da tutti i governi... Non c'è bisogno di commissionare ricerche per sapere che esistono strutture scolastiche fatiscenti, o che mancano dotazioni di base per gli studenti, o che a questi ultimi servirebbe apprendere le materie scientifiche in laboratorio. Basta visitare le principali strutture del Mezzogiorno, ma anche di altre regioni d'Italia dove non c'è neanche la carta per poter fare le fotocopie.

L'autorevolezza sopravvive solo nella testimonianza coerente. Lo sforzo di essere coerenti non sembra appartenere più neanche a quel mondo che si richiama esplicitamente a principi morali condivisibili e si è visto quanti malviventi appartenevano ad un partito che pretendeva di riunire i cattolici. Troppi giovani hanno la sensazione che nessuno pensi al bene comune, e che questo sia evocato più in chiave propagandistica che come impegno reale e non possiamo dargli torto. Inoltre, specie nel mondo accademico, si è fatta strada l'idea di essere prima specialisti e poi studiosi. Assistiamo, così, a una riduzione del sapere in nozioni; si perde la visione d'insieme e quello stile di tolleranza e di rigore che dovrebbe caratterizzare un maestro. Non dobbiamo trasmettere ai giovani dei saperi, ma la passione per il sapere, che si costruisce senza essere mai compiuto, in ogni campo dell'attività umana.

LA SCUOLA E LA FORMAZIONE

I problemi della povertà si ritrovano nella scuola, che spesso accresce e non riduce le disuguaglianze sociali, che non sempre riesce a proporsi come luogo di significato e di valore, che non sempre riesce ad offrire elementi utili per dare speranza.

Nel fenomeno della dispersione scolastica (mancati ingressi, evasione dell'obbligo scolastico, abbandoni, scioglimento dall'obbligo senza conseguimento del titolo, bocciature, frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età regolare, assolvimento formale dell'obbligo, qualità scadente degli esiti) si trovano situazioni legate al disagio sociale economico e familiare, connesse quindi al più ampio contesto culturale.

La dispersione scolastica è, generalmente, presente in modo più massiccio dove c'è degrado ambientale e urbano, tra sottosviluppo e quartieri emarginati o poveri.

In questi contesti si è in presenza di una cultura familiare che non considera importante il livello culturale e incoraggia, pertanto, l'abbandono scolastico, quando invece l'abbandono scolastico si configura come l'anticamera dell'esclusione e dell'isolamento.

La scuola, le istituzioni, la politica devono, pertanto, individuare iniziative che aiutino i ragazzi a rimanere all'interno del "sistema" scolastico.

La dispersione scolastica costituisce un fenomeno fortemente correlato con le politiche sociali, nella misura in cui rappresenta un fattore di rischio nelle più importanti tappe evolutive di bambini e ragazzi.

Il fenomeno ha registrato un notevole ridimensionamento: si è attestata nelle scuole elementari su livelli "fisiologici", mentre è ancora significativo, sia pure in modo molto contenuto, nelle scuole medie inferiori.

Nelle scuole secondarie superiori, i valori aumentano di poco rispetto allo scorso anno scolastico e gli istituti professionali e d'arte si confermano come quelli aventi la dispersione maggiore. Il quadro complessivo che emerge dall'indagine campionaria sulla dispersione scolastica realizzata dall'ufficio di Statistica del Ministero dell'Istruzione relativamente all'anno scolastico 2001-02, ci dice che nelle scuole elementari il dato risultante dagli indicatori di abbandono in senso stretto (iscritti mai frequentanti e interruzioni di frequenza non formalizzate) ammonta complessivamente allo 0,08% nei cinque anni di corso, di poco superiore a quello dello scorso anno. La quasi totalità dei casi è costituita da alunni nomadi, le cui famiglie decidono di trasferirsi altrove, senza darne avviso, o di non mandare più i figli a scuola: è questa la situazione, per esempio, del Centro Italia in cui si è riscontrato un aumento dello 0,05% rispetto all'anno passato.

Nelle scuole medie inferiori, i cui valori sono più elevati (nell'anno scolastico 2001-02 ha abbandonato lo 0,31% degli iscritti), il trend degli ultimi anni presenta un andamento molto regolare: i dati relativi alla nostra Penisola si pongono a metà tra quelli delle ripartizioni meridionali ed insulari e quelli del Centro-Nord.

Tra le regioni del meridione d'Italia, spicca la Calabria con lo 0,70% (la media nazionale è pari allo 0,23%).

La maggiore concentrazione di abbandoni è presente tra gli alunni "mai frequentanti sebbene iscritti", con punte dello 0,45% nel Sud.

Anche in questa tipologia di scuola i valori riscontrati sono influenzati dalle scelte operate dagli alunni di origine nomade, i quali, però, costituiscono solo una parte di coloro che interrompono gli studi.

Nelle scuole secondarie superiori la percentuale complessiva degli studenti non valutati è stata pari al 4,62% contro il 4,54% dell'anno precedente.

L'aumento degli studenti non valutati si rileva in tutti i tipi di istruzione, eccetto nei licei scientifici che invece hanno visto ridursi il loro numero (dal 2,15% all'1,84%). A rischio abbandono è soprattutto il primo anno di corso che, sebbene rispetto all'anno scolastico precedente abbia registrato un

lieve calo per alcuni tipi di istruzione, ha riportato nel complesso in Italia una astensione dagli studi del 6,4%, con un picco nelle isole pari a 10,21%.

Molte sono le debolezze che presenta il settore dell'educazione.

Il nostro obiettivo principale è riconoscere la libertà dei giovani attraverso la conoscenza, il sapere per una piena cittadinanza e il forte protagonismo nel mondo del lavoro e delle professioni. E' urgente per la scuola una politica innovativa e riformista ma che conserva i fondamentali, con il rafforzamento della scuola dell'infanzia e della formazione permanente.

Recenti ricerche sui bambini e ragazzi e le loro forme di disagio hanno evidenziato, come importanti fattori di rischio, il sistema dei valori, la fragilità dei sistemi relazionali significativi e la debolezza della formazione psicologica.

Negli ultimi quindici anni il fenomeno della devianza minorile ha subito profonde trasformazioni. Sotto il profilo quantitativo, infatti, il numero dei ragazzi denunciati penalmente è più che raddoppiato; sotto il profilo qualitativo, alla difficile condizione di vita che nel Meridione vivono i cosiddetti "ragazzi della mafia" (cioè i bambini e i ragazzi coinvolti in attività di criminalità organizzata o che comunque ne hanno acquisito la subcultura) si contrappone, nelle regioni centro-settentrionali, la consistente e talora massiccia presenza di ragazzi stranieri che commettono reati.

Un dato: il numero totale di presenze negli Istituti Penali per minorenni era di 1.581 unità per il 2003, di cui il 56,6% stranieri.

A questa non facile situazione si è aggiunta di recente una devianza nuova, indicata con espressioni inedite, che va dal bullismo nelle scuole a manifestazioni di violenza, sul territorio tanto esasperate quanto immotivate.

Tali fenomeni presentano caratteristiche peculiari proprie, che li differenziano dal tipo di devianza osservata in precedenza: perciò, per distinguerli da quella tradizionale e quantitativamente molto più rilevante, essi vengono correntemente definiti con termini come il "malessere del benessere" ovvero il "teppismo per noia".

I dati enunciati sono tutt'altro che esaustivi e soddisfacenti, e non solo perché in questo campo è molto alto il numero del sommerso, ma anche perché non esiste un sistema organico di rilevazione di questi aspetti delinquenziali.

E' necessaria, pertanto, una verifica permanente sui flussi informativi del disagio minorile in tutte le sue manifestazioni, per verificare lo stato di quanto si sta realizzando - a livello di enti locali, di servizi, di organizzazioni non governative e organizzazioni di volontariato - e per contrastare la criticità che riguarda i bambini e le bambine.

Il fine è di superare la forte frammentazione che caratterizza l'ambito operativo delle istituzioni pubbliche, centrali e locali, e monitorare le reali dimensioni, a livello quantitativo e qualitativo, del lavoro svolto.

Soprattutto si deve dare avvio a quanto è necessario per mutare l'attuale situazione.

LA SPESA SOCIALE

Da diverse ricerche emerge fortemente il perdurante divario di sviluppo nel Mezzogiorno.

Infatti, gran parte dei comuni del Sud e delle isole versano in una condizione di svantaggio rispetto al resto del Paese: nel Sud, ad esempio, la spesa sociale complessiva pro-capite è inferiore del 30% rispetto al Nord.

Tuttavia viene segnalata la tendenza di due regioni, la Sicilia e la Puglia, ad avvicinarsi alla media nazionale poiché presentano alcune città capoluogo che, in termini di spesa per l'assistenza, esibiscono un profilo in emersione.

Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria hanno, invece, come tratto costitutivo la diffusione di "città fragili" sotto il profilo del finanziamento pubblico nel comparto assistenziale. Questo scenario critico investe in modo trasversale piccoli e grandi centri, che si misurano con problemi di natura differente: i centri maggiori, emblema di una condizione di accentuato disagio sociale, i centri minori con un deficit durevole di benessere sociale.

I dati relativi alla capienza degli asili nido ogni cento bambini nella fascia 0-3 anni sono eloquenti. Al 20,4% di posti ogni 100 bambini in Emilia Romagna (il doppio della media nazionale) si propone come una costante il gap meridionale. La Calabria (1,79), la Campania (2,7), la Puglia (4,1), la Sicilia (4,6). Ma nell'Italia meridionale affiora un'altra questione sociale: la variante mediterranea (familista) dello stato sociale. Si tratta di regimi socio-assistenziali (secondo l'IREF) che fanno leva sulla famiglia, lasciando a quest'ultima l'onere di curarsi degli anelli deboli della società: bambini ed anziani, mentre il tasso di disoccupazione femminile continua a crescere.

Non è un caso che il tasso di fecondità sia molto diverso tra Nord e Sud d'Italia e sia inversamente proporzionale al reddito procapite ed al livello di istruzione delle donne.

Al Nord l'insufficiente offerta di servizi per l'infanzia appare meno pesante, per il maggior reddito a disposizione delle famiglie che possono rivolgersi al mercato privato, e per l'incremento della occupazione femminile che ha trasformato radicalmente i vissuti familiari. Nel Sud rimane cruciale il rapporto tra i fattori che generano esclusione o inclusione sociale: occupazione, sapere, accesso alle informazioni.

Nella società meridionale la questione centrale rimane più che mai il rapporto tra modernità e diritti; solo se si è immersi nel cambiamento si colgono le opportunità e si possono generare nuovi diritti di cittadinanza.

E' necessaria una politica del bene comune che riconosca il ruolo portante delle giovani generazioni nella costruzione della società.

Molti indicatori segnalano che anche per il welfare non c'è una unica immagine del Sud. Ma diversi Sud.

Su ciò bisogna far leva per cambiare il Sud. E dunque l'Italia.

LA SANITÀ

"Esiste una questione meridionale per la sanità e bisogna costruire l'autosufficienza del Mezzogiorno: per questo ci vogliono risorse adeguate, ma queste non sono tutto perché il problema del Mezzogiorno non è solo quello della quantità dei fondi ma è, bensì, legato alle capacità di gestione e organizzazione". Con queste parole l'attuale Ministro della Salute ha risposto all'allarme lanciato dai medici dirigenti sulla situazione di emergenza per la sanità del Mezzogiorno.

Il Ministro ha insistito sulla difficoltà che ha avuto ad usare le risorse che erano già a disposizione, argomentando che "Bisogna affiancare una questione essenziale che è quella degli strumenti tecnici e istituzionali di sostegno e controllo."

Per far sì che il Mezzogiorno possa diventare autosufficiente nella sanità bisogna rivedere il modo in cui si fanno i piani sanitari nazionali e regionali, e prevedere dei poteri sostitutivi che siano efficaci.

Sul fronte dell'accesso e qualità delle cure è emergenza particolare a sud.

I medici dirigenti e vari esperti lanciano l'allarme: "Oggi è fondato il rischio di una inaccettabile differenziazione dei diritti dei cittadini meridionali per ciò che riguarda la salute. Si chiedono interventi urgenti per sanare una situazione insostenibile, come si vede spesso in televisione purtroppo. Un dato emblematico è rappresentato dalla accessibilità ad alcuni servizi oncologici ed i programmi di screening per tumore alla mammella che, nelle regioni del sud, vedono inserito solo l'11% delle donne contro l'80% del Nord, mentre più in generale gli adempimenti previsti dal Piano nazionale prevenzione 2005-07 risultano realizzati per il 65% al Sud e per il 90% al Nord. Non solo: il livello di servizi sanitari cui gli abitanti delle regioni meno ricche possono accedere rischia di dipendere essenzialmente dal grado di solidarietà manifestato dagli abitanti delle regioni dette "ricche".

La qualità e la sicurezza delle cure va sempre più peggiorando al sud, dove c'è la percezione di una erosione lenta ma certa del sistema sanitario, e la convinzione dell'impossibilità di controllare la presenza capillare dei partiti e delle lobbies in tutte le fasi dell'organizzazione sanitaria e non solo nei processi di nomine. Ne abbiamo avuto tanti esempi ancora recentemente.

LA MALAVITA ORGANIZZATA

Il 19 marzo 1994 don Peppino Diana è stato ucciso in chiesa.

Le è stata fatale la sua resistenza alla malavita organizzata iniziata con la marcia anticamorra ad Aversa il 29 gennaio 1988 quando, sul palco, rappresentava il Vescovo di Aversa, di cui era anche segretario particolare.

Quella marcia contro la camorra fu uno dei primi momenti importanti di ribellione della gente della zona aversana. Trae origine il 28 settembre 1987 nell'assalto alla caserma dei Carabinieri di S. Cipriano d'Aversa da parte di numerosi cittadini di quel paese, perché alcuni carabinieri si erano "permessi" di intervenire in un inizio di lite tra due giovani durante una serata di spettacolo per i festeggiamenti patronali. Per difendere i carabinieri che mai avrebbero immaginato una reazione del genere ad un loro tentativo di imporre la legge dello Stato nel paese dovettero intervenire... i boss locali comandati da Antonio Bardellino, il fratello, Ernesto, era... il Sindaco. Così nacque la mobilitazione popolare, con un convegno dal titolo: "Liberiamo il futuro". Tanta gente era unita dalla volontà di combattere la camorra nel pieno della sua potenza, sia politica che militare.

Il 13 dicembre 1990 i carabinieri interrompono un summit di camorra nella casa di un assessore del Comune di Casale di Principe, viene arrestato uno dei capi clan, Francesco Schiavone, meglio conosciuto come Sandokan. Fu l'inizio della guerra per la successione ad Antonio Bardellino in tutta la provincia di Caserta e particolarmente nella zona aversana. In settembre 1991 è sciolto il Consiglio Comunale (quello di S. Cipriano d'Aversa non subì la stessa sorte) e Alfredo Sant'Elia, magistrato in pensione, il Vice Prefetto Paolino Maddaloni e Bernardo Papa, Direttore del Provveditorato OO.PP., furono incaricati di gestire Casal di Principe per 18 mesi senza fondi e, con pochi mezzi, tentare di riportare la legalità amministrativa. A Natale 1991 i parroci della Forania di Casal di Principe diffondono un documento, invitando il popolo a ribellarsi: "Per amore del mio popolo". Nella chiesa di S. Nicola a Casal di Principe, Don Peppino Diana si rivolse alle autorità pubbliche: "Il Mezzogiorno non deve marcire nell'assistenzialismo che mortifica l'uomo e crea spazi per la violenza e per la camorra. Il vostro servizio a favore delle popolazioni, la vostra onestà e competenza, il vostro culto per la verità, la giustizia e la libertà saranno di sprone e di sostegno nella lotta contro la camorra ed alimenteranno la speranza fondata in un domani migliore e non troppo remoto. Le nostre genti ve ne saranno grate più di quanto possa essere grata la camorra verso i disonesti uomini pubblici". Parole chiare, che indicano ancora oggi il percorso da seguire per vincere la battaglia a difesa delle regole e per il rispetto della legalità.

Dopo l'assassinio di Don Peppino arrivano il Vescovo di Aversa, Mons. Lorenzo Chiarinelli, il Vescovo di Acerra, Mons. Antonio Riboldi e il Vescovo di Caserta, Mons. Raffaele Nogaro.

Il giorno dei funerali, migliaia di persone seguiranno il corteo. Tutto il paese è pieno di lenzuoli bianchi esposti in segno di lutto e di protesta contro la violenza. Persino la mamma del capo clan Francesco Schiavone, esporrà il lenzuolo bianco. Tutti saranno colpiti dalle parole di Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Aversa:

"(...) Mi rivolgo a te, terra bagnata dal sangue di non pochi tuoi figli ed ora, da ultimo - e che sia veramente l'ultimo - da un tuo figlio che è prete e prete in mezzo a te. Un tempo questo lembo di terra era detto "Campania felice", oggi vede le nostre lacrime. Eppure in te ci sono energie positive, volontà generose; i tuoi giovani coltivano sogni di pace; gli occhi dei tuoi bambini guardano con incanto al futuro; la tua gente è capace di impegno e di tenacia. E allora? Terra di Casale e intero Agro aversano, bandisci le armi! Gettale via. Non ce ne siano più nelle tue case, nelle tue mani, nei tuoi pensieri. "Forgeranno le loro spade in vomeri; le loro lance in falci", cantava Isaia. Riscopriamo tutti insieme il fascino della legalità, della giustizia, dell'umanità, nella civile convivenza. Intorno a questi valori rifacciamo il tessuto delle nostre comunità. Ciascuno dia il suo contributo, come oggi ciascuno ha esposto il suo bianco lenzuolo: le istituzioni dello Stato, le forze sociali, le agenzie educative. Ad una realtà complessa e frammentata non bastano risposte semplicistiche e occasionali. Occorre progettualità che investa la dimensione produttiva e occupazionale, gli a-

spetti amministrativi e gestionali, gli spazi della educazione e il ruolo della famiglia. Nessuno può riuscire da solo: ciascuno da solo potrà al più sopravvivere, non vivere e tanto meno costruire il futuro. E' in questo senso che cogliamo con gratitudine e speranza la solidarietà espressaci in questa drammatica vicenda del Capo dello Stato e da tutte le altre massime autorità della Repubblica. Con noi sente e invoca questa solidarietà tutto il Paese e l'amministrazione comunale, che come noi piange questa tragedia e ha proclamato due giorni di lutto cittadino. E nel parlare di Casale la parola va alla mamma e al papà, ai familiari di don Peppino, così crudamente colpiti. Ai suoi parrocchiani, alle suore carmelitane, ai giovani, agli scouts, agli immigrati presenti, ai malati. Conservare la sua memoria é continuare ad operare il bene. Quanti avete ricevuto da lui, ora in suo nome donate. E il cammino continuerà....".

Le situazioni sembrano cambiare. Anche il Nord si mobilita.

Per esempio l'Unione vittime per stragi (Associazioni delle stragi di: Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Treno Italicus, Stazione di Bologna del 2 Agosto 1980, Rapido 904, Firenze Via dei Georgofili) e l'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo hanno pubblicato lo scorso 19 febbraio il seguente comunicato:

“Le nostre Associazioni, composte da persone colpite negli affetti più cari dal terrorismo e dall' eversione mafiosa, nell'avvicinarsi delle elezioni politiche che si terranno il 13 e 14 aprile prossimo, chiedono a tutte le formazioni politiche di non includere nelle loro liste, condannati per terrorismo, eversione e mafia.

I Familiari delle vittime non debbono essere ulteriormente offesi ed umiliati.

Non è giustificabile in nessun modo che avvenga una tale rimozione della memoria sui fatti che hanno sconvolto la vita del nostro Paese”.

REAZIONI DEI COMUNI

Si è svolto il 18 febbraio 2008, a Villa Niscemi, il primo incontro del tavolo su "Sicurezza, legalità e politiche di contrasto alla mafia", coordinato dall'Assessore Carlo Vizzini e voluto dal sindaco Diego Cammarata, nell'ambito dei tavoli tematici di concertazione fra Amministrazione comunale e parti sociali. Hanno partecipato alla riunione anche l'Assessore all'Edilizia privata Eugenio Randi, il Comandante della Polizia municipale Nunzio Purpura, Maurizio Calà della Cgil, Mimmo Di Matteo e Maria Rosaria Aquilone della Cisl, Salvatore Alba della Uil, Maurizio Reina della Confartigianato e Benedetto Romano dell'Adiconsum.

Lotta alla microcriminalità, all'abusivismo commerciale e all'evasione dei tributi, stipula di protocolli di legalità, controlli su appalti e capitolati, codice etico per l'Amministrazione comunale e per la burocrazia e carta dei servizi, sono stati alcuni dei temi affrontati durante la riunione. Sul fronte della prevenzione delle estorsioni e dell'usura, l'Amministrazione comunale, attraverso l'assessorato alle Attività produttive, ha già portato avanti una serie d'iniziative. Tra queste, i contributi di 5mila euro a favore di imprenditori, commercianti, artigiani ed operatori economici che subiscono e denunciano tentativi di estorsione ai loro danni, quindi la richiesta di "pizzo". In casi gravi e particolari, che hanno comportato o che comportano la chiusura o il trasferimento dell'attività, sempre dopo denuncia alle autorità, il contributo straordinario, su parere del tavolo permanente antiracket nominato dal sindaco Cammarata, eroga 10mila euro. Ad oggi, l'Amministrazione ha erogato due contributi e altre due istanze sono in via di definizione.

Il Sindaco ha aderito anche al progetto "Istituzione e società civile contro racket e usura", nell'ambito del Por Sicilia 2000/06, promosso da Camera di Commercio, Confcommercio, Confesercenti e Soc. Coop. Solidarietà Onlus, che comporta l'attivazione di una serie di iniziative come la sottoscrizione da parte del Comune del protocollo di legalità, già sottoscritto tra Ministero dell'Interno e Regione, l'adozione del Codice etico degli appalti comunali, l'istituzione della figura del "referente per la legalità", l'approvazione dello schema di protocollo d'intesa con lo Sportello legalità della Camera di Commercio. Ed ancora, sono stati realizzati spot televisivi per una campagna di sensibilizzazione dei cittadini verso il tema della lotta al racket per assicurare la vicinanza delle istituzioni e incoraggiare alla denuncia. Infine, per implementare e proseguire le attività già portate avanti riguardo al contrasto del racket e dell'usura, l'assessorato Attività produttive ha avviato con il Presidente della Camera di Commercio una serie di incontri per promuovere una più stretta collaborazione negli interventi e un mese fa è stato siglato un protocollo d'intesa che prevede, tra l'altro, l'istituzione negli uffici comunali di via Ugo La Malfa 34, sede dell'assessorato Attività produttive, del "Desk legalità". Uno sportello, avviato in via sperimentale, che farà da volano per l'apertura di altri punti nelle circoscrizioni in modo da fornire ai cittadini assistenza di "primo ascolto". Il servizio sarà in linea con le attività dello Sportello Legalità della Camera di Commercio.

L'11 marzo 2008 a Palermo, presso la biblioteca "Nino Muccioli", è stato presentato *Insieme si può*, uno spot antiracket voluto dall'Assessorato comunale alle Attività produttive, 30 secondi per dire "no" al racket delle estorsioni. Erano rappresentante l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), le associazioni di categoria ed una delegazione di studenti dell'istituto tecnico industriale "Vittorio Emanuele III". Lo spot ha come obiettivo la lotta al racket attraverso l'informazione e la sensibilizzazione dei cittadini sul fenomeno del "pizzo" per creare, nel contempo, azioni di solidarietà che agevolino la diffusione della cultura della legalità, favorendo la denuncia da parte degli imprenditori taglieggiati.

Lo spot verrà trasmesso in tv su canali regionali e satellitari a partire da questa sera e per tre mesi, ai quali si aggiungerà un periodo di messa in onda di uguale durata a spese della Panastudio.

Con lo slogan "Puglia, Arca di pace" venerdì 14 e sabato 15 marzo 2008 si è svolta a Bari la XIII *Giornata della Memoria e dell'Impegno* in ricordo di tutte le vittime delle mafie organizzata da Libera e Avviso Pubblico in collaborazione con la Regione Puglia, la Provincia di Bari ed il Comune di Bari.

Nelle due giornate, come ogni anno, Libera vuole ricordare tutte le vittime innocenti delle mafie e rinnova in nome di quelle vittime il suo impegno di contrasto alla criminalità organizzata. Libera, per la XIII edizione della giornata ha scelto Bari, ha scelto Puglia, terra forte e generosa che ha saputo sviluppare gli anticorpi per combattere la Sacra corona unita e trovare la forza per reagire. Ma è importante non abbassare la guardia. In terra di Puglia la criminalità organizzata infatti punta a stringere rapporti di collaborazione con le mafie di origine straniera.

Venerdì, circa 350 familiari delle vittime delle mafie, provenienti da tutta l'Italia, si sono riunite presso la Fiera del Levante per incontrare 200 giovani in rappresentanza di 50 organizzazioni non governative provenienti da 30 Paesi europei nell'ambito del progetto Flare (Freedom, liberty and rights in Europe) per la realizzazione di una rete europea contro le mafie e la criminalità organizzata. "Nella lotta alle mafie servono coerenza, credibilità e continuità", ha dichiarato Luigi Ciotti, presidente di Libera, "ma soprattutto non bisogna mai abbassare la guardia. Le mafie puntano sulle compiacenze, quelle zone grigie, intermedie rappresentate da pezzi dell'economia, della finanza e della politica. Queste sono le aree da stanare per sconfiggere la criminalità organizzata".

Sabato 15 sono partiti dal Nord Italia treni speciali, sui quali saranno scritti i nomi di tutte le vittime di mafia. Durante il lungo viaggio nei convogli sono stati organizzati momenti di riflessione e studio con la consegna di schede sulle vittime di mafie. Il corteo è partito da Punta Perotti alle ore 10 per arrivare in Piazza della Libertà. Lungo il percorso, sono stati letti i nomi di tutte le vittime delle mafie, oltre 700: nomi di semplici cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori, sindacalisti, esponenti politici e amministratori locali morti per mano delle mafie solo perché, con rigore e coerenza, hanno compiuto il loro dovere.

REAZIONI DELLA CHIESA

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra.

La Camorra oggi é una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana.

I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto intere zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.

La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali e della sanità, per esempio, non possono che creare sfiducia negli abitanti; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini; ci convincono che l'azione deve farsi più tagliente per permettere di riscoprire gli spazi per una vera promozione umana e di servizio.

Le regioni, in particolare del Mezzogiorno, hanno bisogno di nuovi modelli di comportamento: certamente di realtà, di testimonianze, di esempi, per essere credibili. Ma questi modelli esistono.

Uno di loro è un giovane sacerdote napoletano, don Luigi Merola.

Ricevendo un premio, il 20 novembre 2005 ha dichiarato:

"La mia comunità parrocchiale, San Giorgio Maggiore a Forcella, è un punto di riferimento per tanti bambini, come tante parrocchie. Essa accoglie più di 100 ragazzi, impegnati grazie all'aiuto di giovani volontari, in attività di doposcuola, in laboratori di musica, teatro e informatica. La grande festa per i fanciulli, a Forcella, è stata celebrata il 30 ottobre, proprio pochi giorni fa quando, davanti a tutte le istituzioni della città, abbiamo inaugurato un laboratorio di informatica con 10 computer in rete, destinati ai ragazzi del quartiere. Bella è stata una frase che una bambina ha subito scritto sul computer: "Oggi è un grande giorno per noi bambini, don Luigi ci ha regalato i computer". Basta poco per rendere felici questi bambini. Essi ogni giorno alimentano la speranza del quartiere che proprio un anno e mezzo fa fu colpito dalla morte tragica di una ragazza, Annalisa Durante, uccisa innocentemente durante un conflitto a fuoco tra criminali. Da quel 27 marzo 2004 è iniziato un cammino di riscatto per Forcella, per la città di Napoli. Esso continua nonostante le tante difficoltà.

Questo premio sarà per il mio quartiere una iniezione di fiducia e di speranza nel continuare, senza sosta, a seminare nei cuori dei fanciulli quei valori di legalità e di solidarietà che sono alla base della nostra nazione.

A Napoli come in altre zone d'Italia occorre fare ogni sforzo per proteggere i bambini dalla violenza della strada. Le parrocchie, come le scuole, continueranno a dare il loro contributo. Le istituzioni devono continuare a starci vicino, è stato detto poco fa, le istituzioni devono essere più vicine a noi, e solo così riusciremo a sanare quelle zone, di cui tante volte il male si è impadronito, seminando terrore e violenza".

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha sempre aiutato concretamente don Luigi Merola al quale ha anche concesso, anni fa, la *Medaglia della Carità* per la sua coraggiosa battaglia che l'ha obbligato a lasciare Forcella il 24 giugno 2007: *"Non abbandonerò mai Napoli. Oggi finisce soltanto una tappa, ma il mio impegno per i bambini del quartiere e per la legalità non finisce qui". A Forcella sono nati dei fiori nel deserto. Non possiamo permettere che qualcuno li strappi via".*

Il parroco anticamorra che ha vissuto sotto scorta, ha salutato così, alla presenza dell'Arcivescovo di Napoli, il Cardinale Crescenzo Sepe, i fedeli. Il Cardinale, che oggi ha celebrato la S. Messa nella chiesa guidata per sette anni da don Merola, ha detto: *"L'impegno contro la camorra nel difficile quartiere di Forcella è un esempio per tutti. Ho chiesto a Don Luigi di mettere a disposizione la sua*

esperienza e di collaborare con l'osservatorio contro i crimini ambientali istituito al ministero dell'Ambiente. Da oggi sarà accanto a noi nelle battaglie per la legalità e contro le ecomafie. Il suo contributo sarà prezioso e si affiancherà al lavoro di magistrati ed esperti". Don Luigi Merola ha accettato l'incarico: "Ho accolto con gioia l'invito a collaborare per il ripristino della legalità ambientale. Nelle mie omelie ai bambini ho spesso parlato del rispetto della natura e dell'ambiente. Il mio impegno contro il crimine non diminuirà, anzi. Ora che avrò più tempo e potrò parlare più spesso ai bambini nelle scuole, cercherò di trasmettere loro l'amore per la natura e l'ambiente. E' da qui che si può costruire il paradiso sulla terra. Il mio impegno futuro continuerà ad essere prevalentemente sul piano pastorale nel recupero dei ragazzi a rischio. Essendo già consulente della Commissione antimafia e collaborando con il ministro della Pubblica Istruzione valuterò tempi e modi di questo ulteriore impegno."

Lunedì 25 febbraio è stata inaugurata la sede della Fondazione 'A voce d' 'e creature allestita nella Villa Bambù, confiscata alla camorra e assegnata nel 2006 al Comune di Napoli. Era presente una delegazione del CMI.

La villa del boss Brancaccio di Poggioreale, situata in via Piazzolla al Trivio, nel quartiere "Arenaccia", è composta da tre piani, rispettivamente di 230, 300 e 20 metri quadri. La struttura è stata ristrutturata dall'assessorato alla Legalità del Comune di Napoli con i fondi del Pon Sicurezza. Questa tipologia di azione è finalizzata a restituire alla cittadinanza immobili frutto di attività illegali, al fine di creare centri di aggregazione e socializzazione e rafforzare il senso di identità e di legalità in contrapposizione agli atti criminali. Il riportare a nuova vita questi immobili, restituendoli ai cittadini, è la dimostrazione che la camorra può essere vinta. I lavori di ristrutturazione sono iniziati il 17 ottobre e terminati il 31 dicembre 2007, con un impiego di spesa di oltre 400mila euro, finanziati dall'Unione Europea.

La Fondazione nasce dalla consapevolezza che la civiltà di una città, nazione o territorio si misura dal rapporto con i suoi bambini e con il futuro dei suoi ragazzi. Costituitasi il 14 dicembre 2007, la Fondazione raccoglie le esperienze e le energie di persone, gruppi, associazioni, istituzioni della città di Napoli messi insieme dall'esperienza di don Luigi Merola a Forcella, il quale, proprio come il chicco di grano che cade in terra e muore, fa nascere vita nuova, capace di moltiplicare e allargare i solchi di quel cammino.

Nella sede della Fondazione, con don Luigi Merola, i delegati campani dell'Associazione Internazionale Regina Elena distribuiranno doni pasquali mercoledì 19 marzo agli ospiti di Villa Bambù.

REAZIONI DEL GOVERNO

Istituito un minipool antiracket e antiusura in tutte le Prefetture

Rimuovere le criticità nell'istruttoria, svolta nelle Prefetture, delle istanze presentate dalle vittime del racket e dell'usura e accelerare l'erogazione dei benefici previsti dalle leggi 108/96 e 44/99 (e-largizioni per le vittime delle estorsioni e mutui decennali senza interessi per le vittime dell'usura - file in formato .pdf) rendendo in tal modo più tempestiva ed idonea la risposta solidale dello Stato alle vittime che abbiano denunciato gli estorsori e gli usurai. Sono queste le finalità del minipool antiracket e antiusura istituito presso tutte le Prefetture, che assicurerà, in particolare, il monitoraggio, anche informatico, delle denunce e delle istanze di accesso al Fondo di Solidarietà non ancora definite ed una proficua collaborazione con l'Autorità Giudiziaria per accelerare le procedure di concessione dei benefici.

Il minipool antiracket e antiusura, reso operativo dai Prefetti dal 7 agosto 2007, è composto dai seguenti membri permanenti: un funzionario della Prefettura, che coordinerà le riunioni e renderà operative le decisioni adottate, un rappresentante della Questura, un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri e un ufficiale del Corpo della Guardia di Finanza.

Relazione annuale 2007 del Coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura

Il 6 febbraio 2008 è stata presentata dal Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, Raffaele Lauro, la *Relazione annuale 2007*, approvata dal Comitato nella seduta del 30 gennaio 2008, che comprende anche la relazione sulla gestione del Fondo di solidarietà.

Il servizio pubblico della solidarietà alle vittime del racket estorsivo e dell'usura ha conseguito nel corso del 2007 gli obiettivi a suo tempo indicati dal Governo al Commissario per il Coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura e al Comitato di solidarietà.

L'attività deliberativa del Comitato di solidarietà è stata intensa e proficua, con l'erogazione dei benefici di legge e facendo ricorso all'iniziativa di sedute straordinarie del Comitato presso quelle Prefetture (Uffici Territoriali del Governo), dove sono apparse più evidenti le vischiosità burocratiche nelle istruttorie.

Questo risultato confortante, tuttavia, deriva soprattutto da una nuova filosofia della lotta al racket e all'usura, per cui questi fenomeni criminali sono considerati un problema di sistema, che deve tenere conto dei diversi momenti della prevenzione, della repressione e della solidarietà.

Il racket e l'usura, divenuti questione nazionale, ma pervasivi al massimo grado nei territori delle cosiddette Regioni a rischio (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia), possono essere combattuti e sconfitti applicando, fra l'altro, i seguenti criteri: affrontare il nodo del riciclaggio del denaro sporco e dell'inquinamento dell'economia sana del Paese con le misure, ancora da adottare, per il sequestro e la confisca dei beni cumulati dalle organizzazioni criminali, per la trasparenza delle operazioni bancarie e finanziarie, per la qualità delle segnalazioni per operazioni sospette, per l'estensione ai proventi del racket e dell'usura della legislazione antiterrorismo e anticorruzione e per la specializzazione di una "intelligence" economico-finanziaria; modificare le condizioni dell'accesso al credito legale; eliminare alcuni circuiti paralegali, che alimentano il racket e l'usura

- finalizzare tutte le attività pubbliche e private all'obiettivo fondamentale di lotta alle mafie e alle maggiori manifestazioni illegali delle organizzazioni criminali, interne e di importazione.

Durante il 2007, l'intero sistema si è mosso all'unisono, realizzando strumenti finalizzati ad un'unica strategia, fra i quali citiamo i più significativi:

1. la destinazione di 70 milioni di euro al Fondo di Prevenzione (MEF), distribuiti ai Confidi (70%) e alle Fondazioni antiusura (30%), per la prevenzione dell'usura e per le garanzie da fornire alle banche per le imprese (Confidi) e per le famiglie (Fondazioni antiusura).
2. la costante sensibilizzazione del mondo dei media televisivi e della carta stampata sui temi del racket e dell'usura;

3. la campagna di informazione 2006-2007, organizzata con il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio, che ha rivelato, tra l'altro, il gravissimo stato di indebitamento delle imprese e delle famiglie;
4. la collaborazione tra Prefetture e Autorità Giudiziaria e la realizzazione del PFAA 2007 (Progetto di Formazione Antiracket e Antiusura 2007), che ha portato all'istituzione, presso le Prefetture (Uffici Territoriali del Governo), dei Minipool antiracket e antiusura e dei Nuclei di valutazione, nonché la programmazione di un PFPU 2008 (Progetto di Formazione per la Prevenzione dell'Usura 2008), aperto ai Confidi e alle Fondazioni per rendere più efficace l'utilizzo dei fondi di prevenzione;
5. la sottoscrizione dell'Accordo-Quadro del 31 luglio 2007 da parte del Ministro dell'Interno, del Governatore della Banca d'Italia, dell'ABI e di altri, per il sostegno alle vittime del racket e dell'usura;
6. l'organizzazione delle venti Conferenze Regionali e delle sei Conferenze Interregionali dei Prefetti e dei vertici provinciali delle Forze dell'Ordine, con la partecipazione anche delle Organizzazioni antiracket e antiusura, delle Fondazioni e dei Confidi;
7. il nuovo Regolamento per l'iscrizione delle Organizzazioni antiracket e antiusura, in vigore dal 12 dicembre 2007;
8. le denunce presentate dal Commissario Straordinario del Governo alle Autorità competenti per presunta pubblicità ingannevole e riciclaggio di denaro sporco, nonché la pubblica denuncia del gioco d'azzardo legale, come alimento di quello illegale e dell'usura.

Ci sono dei risultati concreti

- Il 15 febbraio, a Viterbo, è stato sottoscritto in Prefettura l'accordo-quadro per la prevenzione dell'usura e per il sostegno alle vittime del racket, dell'estorsione e dell'usura. Il documento, primo nel Lazio, proseguendo la linea già iniziata con il Protocollo d'Intesa del 7 marzo 2007, coinvolge anche la Banca d'Italia e costituisce un rafforzamento dei rapporti di collaborazione tra istituzioni, società civile e sistema bancario italiano. Ogni banca, attraverso un "referente", seguirà tutte le richieste istruttorie della pratiche di fido relative all'utilizzo dei fondi di prevenzione dell'usura in contatto diretto con Confidi, Fondazioni ed Associazioni antiracket ed antiusura. Le banche si impegnano a porre la massima attenzione alle vittime che abbiano denunciato fatti estorsivi e di usura ed abbiano chiesto l'accesso al Fondo di Solidarietà, e saranno impegnate, attraverso un "servizio bancario di base a favore dei protestati", a consentire le operazioni prive di rischio di credito per il reinserimento di questi nel sistema del credito legale. L'accordo si propone di incentivare le vittime del racket, dell'estorsione e dell'usura alla denuncia degli estorsori e degli usurai, nella prospettiva di accesso al Fondo di Solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, di recuperare i protestati al sistema del credito legale e di promuovere iniziative volte sia a contenere la diffusione dei fenomeni criminali che ad incrementare gli strumenti di sostegno delle piccole e medie imprese in difficoltà, nella consapevolezza che tali fenomeni costituiscono una grave minaccia alla libertà degli operatori economici, agli equilibri di mercato e al mantenimento delle regole della concorrenza.

- Il 18 febbraio, ad Enna, alla Prefettura si è svolto un convegno sul tema *Commercio: sviluppo nella sicurezza e nella legalità*, nel quadro delle attività promosse dalla Prefettura per diffondere una maggiore consapevolezza e condivisione della cultura della legalità. All'incontro hanno partecipato, oltre al Prefetto, il Presidente nazionale Confcommercio, il Presidente Provinciale Confcommercio, l'amministratore confederale Confcommercio, il Vice Presidente vicario del patronato Enasco con il Direttore generale, il Questore e il Sostituto Procuratore. Sono stati affrontati i temi della legalità, della sicurezza e del contrasto ad ogni forma di criminalità per la tutela dalle pressioni esercitate dalle organizzazioni criminali, delle associazioni di categoria e degli associati. È stato sottolineato la necessità per le imprese di affrancarsi dal giogo della criminalità organizzata attraverso la denuncia delle richieste estorsive che, oltre a costituire un importante dovere giuridico e morale, è il presupposto perché l'imprenditore possa essere adeguatamente tutelato e sostenuto economicamente.

- Il 18 febbraio, a Reggio Calabria, è stato arrestato il boss storico della 'ndrangheta Pasquale Con-dello con un'operazione che ha coinvolto 100 carabinieri. Decine di pizzini, scritti a mano, custoditi nella sua cassaforte, sono stati trovati dalle forze dell'ordine che cercano di interpretargli.
- Il 20 febbraio, a Palermo, la Polizia ha sequestrato beni riconducibili al noto capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano, e al boss Salvatore Lo Piccolo, per un valore complessivo di circa 150 milioni di euro. L'operazione "secret business" ha portato al sequestro anche una serie di ville a San Vito Lo Capo, località di mare del trapanese, e una cava di materiale inerte in provincia di Palermo.
- Il 28 febbraio, *Corriere.com*, informa che "non hanno voluto attendere l'inizio del processo e hanno chiesto di costituirsi parte civile già nella fase delle indagini preliminari. Una novità procedurale di cui sono protagonisti sei imprenditori agrigentini e la Confindustria di Agrigento, parti offese in un procedimento contro le cosche della città dei templi. Il gip di Palermo, Silvana Saguto ha accolto le istanze con il consenso dei pm. E con la qualifica di parte civile ora potranno partecipare attivamente agli interrogatori dei pentiti, opportunità che non gli sarebbe stata consentita se fossero state semplicemente persone offese. Tra le vittime ammesse dal gip anche il presidente di Confindustria Agrigento, Giuseppe Catanzaro, nella duplice veste di imprenditore taglieggiato, in quanto titolare con il fratello Lorenzo, della "Catanzaro costruzioni", e di esponente dell'associazione. Proprio ieri Confindustria Agrigento ha deliberato la sospensione di alcuni imprenditori associati, perché hanno riportato condanne per reati collegati alla mafia che "li rendono incompatibili con il codice etico" messo a punto dall'organizzazione di categoria. Il procedimento nasce dall'inchiesta "Marna".
- Il 29 febbraio l'agenzia stampa Adnkronos informa che "Beni immobili, rapporti bancari e auto-mezzi per oltre due milioni di euro sono stati sequestrati dalla Direzione investigativa antimafia di Palermo. Il provvedimento è scattato a conclusione di una complessa attività di indagine che trae origine dall'operazione "Saint Vincent", che portò all'arresto nel settembre del 2006 tredici persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di concorso in associazione mafiosa, riciclaggio e usura. Gli indagati erano accusati di riciclare milioni di euro, per conto di Cosa nostra".
- Il 1° marzo a Locri (Reggio Calabria), si è svolta una manifestazione contro la 'ndrangheta e le mafie. Anche migranti hanno firmato l'appello delle cooperative fondate dal Vescovo Bregantini.
- Il 4 marzo a Locri (Reggio Calabria), beni per un valore di 150 milioni di euro sono stati sequestrati dai Carabinieri del Comando provinciale in provincia di Reggio Calabria e in Lombardia, dove le cosche riciclano il denaro proveniente per lo più dal traffico di sostanze stupefacenti tramite attività commerciali. Il patrimonio è riconducibile ai componenti delle famiglie Nirta-Strangio e Pelle-Vottari, coinvolte nella sanguinosa faida di San Luca che ha portato alla strage di Ferragosto 2007. Tra i beni sequestrati ci sono aziende, attività commerciali, abitazioni, terreni, polizze assicurative ed auto di lusso. Il sequestro è stato disposto dal tribunale su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Reggio e della Procura di Locri. In tutto sono state colpite 49 persone appartenenti alle due famiglie rivali, verso le quali il tribunale ha emesso anche misure personali.
- Il 9 marzo, i Carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia di Viterbo, nell'ambito della "operazione Bob-cat", hanno dato esecuzione ad un nuovo decreto di sequestro preventivo, disposto dal GIP del Tribunale di Viterbo, nei confronti di Salvatore Bramucci, indagato anche per il reato di usura nei confronti di più imprenditori e commercianti. Sono stati sequestrati circa 100 mila € fra contanti, titoli ed obbligazioni, intestati alla moglie del Bramucci. Pur non avendo dichiarato alcun reddito negli ultimi anni, il Bramucci ha condotto un alto tenore di vita e che pure i beni intestati alla moglie dello stesso, erano in realtà nella piena disponibilità dell'indagato che quindi ne era l'effettivo titolare di fatto. Il sequestro preventivo è stato disposto a norma della Legge 356/92 che prevede, anche per il reato di usura, la confisca in caso di condanna del denaro e dei beni di cui il condannato non può giustificare la provenienza avendone la disponibilità in valore sproporzionato al proprio reddito prevedendo inoltre il ricorso al sequestro preventivo sino alla sentenza.
- Il 13 marzo a Salerno, l'Alto Commissario per la lotta alla contraffazione Giovanni Kessler è intervenuto al convegno *La contraffazione e la pirateria: fenomeni di ieri e di oggi*, promosso dalla CIDEA (Confederazione italiana degli esercenti commercianti).

REAZIONI DEL PARLAMENTO

Commissione di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso

È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 261 del 9 novembre 2006 la legge n. 277 del 27 ottobre 2006 sull'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso. La Commissione era istituita per la durata della XV legislatura, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, e scadrà dunque il prossimo 13 aprile.

La Commissione ha il compito di:

- accertare e valutare la natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni, comprese quelle istituzionali, con particolare riguardo agli insediamenti stabilmente esistenti nelle regioni diverse da quelle di tradizionale inserimento e comunque caratterizzate da forte sviluppo dell'economia produttiva, nonché ai processi di internazionalizzazione e cooperazione con altre organizzazioni criminali finalizzati alla gestione di nuove forme di attività illecite contro la persona, l'ambiente, i patrimoni, i diritti di proprietà intellettuale e la sicurezza dello Stato, con particolare riguardo alla promozione e allo sfruttamento dei flussi migratori illegali;
- accertare le modalità di difesa del sistema degli appalti e delle opere pubbliche dai condizionamenti mafiosi individuando le diverse forme di inquinamento mafioso e le specifiche modalità di interferenza illecita in ordine al complessivo sistema normativo che regola gli appalti e le opere pubbliche;
- verificare la congruità della normativa vigente per la prevenzione e il contrasto delle varie forme di accumulazione dei patrimoni illeciti, del riciclaggio e dell'impiego di beni, denaro o altre utilità che rappresentino il provento della criminalità organizzata mafiosa o simile, nonché l'adeguatezza delle strutture e l'efficacia delle prassi amministrative, formulando le proposte di carattere legislativo e amministrativo ritenute necessarie, anche in riferimento alle intese internazionali, all'assistenza e alla cooperazione giudiziaria;
- verificare l'impatto negativo delle attività delle associazioni mafiose sul sistema produttivo, con particolare riguardo all'alterazione dei principi di libertà della iniziativa economica privata, di libera concorrenza nel mercato, di libertà di accesso al sistema creditizio e finanziario e di trasparenza della spesa pubblica comunitaria, statale e regionale finalizzata allo sviluppo e alla crescita e al sistema delle imprese;
- verificare l'adeguatezza delle norme sulle misure di prevenzione patrimoniale, sulla confisca dei beni e sul loro uso sociale e produttivo, proponendo le misure idonee a renderle più efficaci;
- verificare l'adeguatezza delle strutture preposte alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni criminali nonché al controllo del territorio;
- svolgere il monitoraggio sui tentativi di condizionamento e di infiltrazione mafiosa negli enti locali e proporre misure idonee a prevenire e a contrastare tali fenomeni, verificando l'efficacia delle disposizioni vigenti in materia, con riguardo anche alla normativa concernente lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e la rimozione degli amministratori locali.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile è composta da venticinque Senatori e da venticinque Deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei Deputati. Essa deve anche verificare l'attuazione della legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni, e delle altre leggi dello Stato, nonché degli indirizzi del Parlamento, con riferimento al fenomeno mafioso; verificare l'attuazione della normativa riguardante i collaboratori e i testimoni di giustizia nonché di quella relativa all'applicazione del regime carcerario alle persone imputate o condannate per delitti di tipo mafioso; riferire al Parlamento al termine dei suoi lavori, nonché ogni volta lo ritenga opportuno e comunque annualmente. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Può organizzare i propri lavori attraverso uno o più comitati.

L'11 luglio 2007 alla *Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare*, riunita per esaminare la proposta di relazione sullo stato di attuazione della normativa e delle prassi applicative in materia di sequestro, confisca e destinazione dei beni alla criminalità organizzata, la cui stesura è stata affidata all'unanimità all'On. Giuseppe Lumia, il relatore ha dichiarato:

“Siamo a venticinque anni da quella straordinaria intuizione che portò, a costi elevatissimi, il Parlamento ad approvare la legge Rognoni-La Torre. Siamo ad undici anni da quell'altra tappa importante - mi riferisco in questo caso alla legge n. 109 del 1996 - che, sotto l'impulso della società civile (ricorderete tutti il milione di firme raccolte dall'associazione Libera), il Parlamento raggiunse, in modo pressoché unanime, come un obiettivo importante, aprendo una stagione inedita nel momento delicato ma importantissimo della gestione dei beni, e quindi del ritorno in positivo di un'attività giudiziaria che mira a colpire i patrimoni dei *boss* mafiosi.

Abbiamo alle spalle un'esperienza maturata concretamente sul piano sia investigativo, sia della gestione dei beni. Abbiamo potuto verificare i punti di debolezza e i punti di forza, i vuoti che esistono ancora oggi e anche le enormi potenzialità che abbiamo di fronte. Ecco perché è stato importante che la Commissione parlamentare sia riuscita - sin dall'inizio dei suoi lavori, sin dalla relazione introduttiva del presidente, quando delineò e propose i punti salienti intorno a cui trovare una forte unità della Commissione, sia poi nel dibattito concreto che si svolse - a cogliere l'importanza di fare un passo in avanti e mettere, nel migliore dei modi, le istituzioni in grado di aggredire ancor di più i patrimoni dei *boss* mafiosi e, nello stesso tempo, di coprire quel vuoto e superare quei punti deboli registrati in questi anni intorno alla gestione concreta e quindi all'utilizzo sociale e produttivo dei beni confiscati.

Si è fatto un lavoro prezioso che tutti conoscete all'interno della Commissione: abbiamo avuto modo di interloquire con i vertici delle istituzioni, cioè con chi all'interno delle stesse ha potuto in questi anni ottenere concretamente dei risultati nel campo sia delle indagini, sia della gestione. Abbiamo avuto interlocutori diversi, dalle prefetture alle questure, dalla Direzione nazionale antimafia alle procure più impegnate. Abbiamo avuto anche un'interlocuzione istituzionale con l'Agenzia del demanio e, nello stesso tempo, abbiamo avuto modo di raccogliere le riflessioni delle associazioni con l'audizione di don Ciotti, che ci ha permesso di acquisire anche quell'importante punto di vista. In sostanza la Commissione, in poco tempo, ha svolto un approfondito lavoro di inchiesta, dal quale sono emerse già delle prime indicazioni, che sono contenute nella relazione in distribuzione e che aiuteranno concretamente il comitato presieduto dalla senatrice Calipari a pervenire alla formulazione di due testi di legge da offrire alla valutazione del Parlamento. Uno dei due testi dovrà, come indicato in questa relazione, consentire concretamente un salto di qualità alle misure di prevenzione patrimoniale; l'altro dovrà impegnare il Parlamento nel recepire l'esperienza maturata concretamente nel campo del riutilizzo sociale e produttivo al fine di effettuare un grande salto di qualità. Siamo nelle condizioni migliori per dare finalmente una risposta forte da parte delle istituzioni e non fare l'errore che si fece 25 anni fa, quando la legge fu approvata, il 13 settembre 1982, dopo che l'onorevole La Torre fu colpito il 30 aprile dello stesso anno e dopo che il prefetto, generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, anche lui grande sostenitore di una stagione di aggressione ai patrimoni, fu colpito, il 3 settembre dello stesso anno. In altre parole, ritengo che non si debba fare l'errore che il Parlamento arrivi dopo; occorre invece che la politica arrivi prima, che abbia la forza, l'energia e la capacità progettuale di inserire all'interno della lotta alla mafia, come una grande priorità, l'aggressione alle ricchezze di quest'ultima. Occorre evitare di fare anche l'altro errore commesso in questi anni quando, di fronte a segnalazioni serie e obiettive non si è saputo coprire tempestivamente quel lasso di tempo insopportabilmente lungo tra il momento del sequestro, attraverso tutta una serie di passaggi, al momento della confisca e poi, attraverso tutta un'altra serie di passaggi, alla destinazione e al riutilizzo concretamente sociale e produttivo di quel bene. Tempi lunghissimi, tempi insopportabili, tempi che consentono ai beni di essere manipolati, rovinati, occupati, in molti casi, come

abbiamo potuto constatare qui in Commissione, a partire da quello casertano, tempi che hanno consentito ai *boss* mafiosi di mantenere il sostanziale possesso o il controllo dei beni che lo Stato aveva loro sequestrato, in molti casi addirittura confiscato.

Ecco perché, anche di fronte a questa macroscopica negatività che ci è stata segnalata, dobbiamo recuperare un autorevole intervento da parte del Parlamento e della politica per riuscire, anche in quel campo, a dare una risposta ferma e diretta. I beni confiscati devono diventare un punto di forza della lotta alla mafia, devono diventare una grande stagione in cui la maggioranza degli italiani possa dare un contributo diretto e obiettivo attraverso l'accesso e la gestione di questi beni. Occorre fare in modo, in sostanza, che tutti i cittadini italiani possano dare il loro contributo - e questo sarebbe un fatto inedito e positivo per la storia del nostro Paese - comprando quei beni e partecipando così in modo diretto e non più passivo a una lotta alla mafia che spesso abbiamo delegato esclusivamente all'apparato repressivo giudiziario.

Certo, nell'ottica della relazione le due cose vanno insieme, in quanto l'apparato repressivo e giudiziario ha ancora una funzione importante e in essa proponiamo delle indicazioni positive che vanno in tale direzione; nello stesso tempo, riteniamo che altre forme di intervento sul piano sociale ed economico debbano avere la stessa rilevanza, perché da esse deriva la capacità di dimostrare che intorno a quel bene lo Stato e la società civile sono migliori e più capaci delle mafie nel gestire quell'azienda agricola, quel terreno o quell'attività produttiva.

Segnalo - e di ciò si parla nella relazione, che sarà anche aggiornata al momento in cui l'approveremo - che nel frattempo in Calabria, in Puglia e in Sicilia abbiamo delle inedite forme di reazione da parte delle organizzazioni mafiose. In una prima fase, i *boss* pensavano di risolvere il problema dei beni confiscati con una sorta di intimidazione indiretta; pensavano che il fatto che si trattasse di beni collegati alla mafia potesse tenere lontano automaticamente lo Stato, i cittadini, le associazioni, i comuni dal gestire e mettere a reddito questi beni, trasferendoli sul versante educativo in una posizione di forza nell'esempio da dare ai cittadini. Quando hanno capito che questa strategia non dava frutti, hanno iniziato a provare a bloccare il meccanismo, trovando mille e mille cavilli per interferire, sia sul versante repressivo - giudiziario, durante il processo che ha riguardato la realtà delle misure di prevenzione patrimoniale, sia tentando anche di interferire con l'altro strumento, l'articolo 12-*sexies*, che disciplina la misura più specifica di tipo penale, nel colpire i patrimoni, sia poi sul versante della concreta gestione. Qualche risultato lo hanno ottenuto.

Vorrei evidenziare che negli ultimi anni abbiamo avuto un calo, registrato anche in modo documentale in questa Commissione, dell'aggressione ai patrimoni. La Direzione nazionale antimafia ci ha consegnato una geografia delle procure che si occupano dei beni confiscati; nel nostro Paese, nei confronti di organizzazioni mafiose che hanno nell'accumulazione economica, oltre che nella collusione politica, il loro punto di forza, non sono stati assolutamente ottenuti dei risultati. Abbiamo anche delle procure all'interno di territori tradizionalmente presenti con organizzazioni mafiose potentissime, anche sul piano economico, ma i risultati che si ottengono sono miseri. È intervenuto anche un rallentamento nella concreta gestione dei beni confiscati.

L'Agenzia del demanio ci ha consegnato un documento che deve far riflettere tutti noi. Vi sono oggi in Italia circa 7.200 beni confiscati, pronti ad essere destinati, a dare dei risultati; di questi, solo per 3.200 è stato già raggiunto l'obiettivo di porli in destinazione sociale e produttiva. Vi è dunque un «vuoto» di 4.000 beni, e noi non possiamo assolutamente tollerare che questi possano ancora languire lì e non diventare invece una leva straordinaria su tanti versanti: per delegittimare la forza economica delle mafie, per attivare percorsi di fiducia nei confronti delle istituzioni da parte dei territori, per quanto concerne il versante simbolico ed educativo, e per dimostrare che il rapporto tra legalità e sviluppo è l'unica dimensione che può far crescere un territorio e che può dare al nostro Paese quella forza per rispondere in modo efficace e sconfiggere definitivamente le organizzazioni mafiose.

Ecco perché abbiamo avanzato delle proposte che troverete in modo articolato nel nostro documento, il quale in sostanza chiede un grande salto di qualità sul versante delle misure di prevenzione pa-

trimoniaie. Occorre che lo Stato passi dalla considerazione della pericolosità del soggetto *boss* alla considerazione della pericolosità del bene, che in qualche caso può prescindere dalla pericolosità del *boss* come persona, il quale viene raggiunto dalla misura di prevenzione personale. In sostanza, la misura di prevenzione patrimoniale può «camminare con le proprie gambe», può avere un suo binario su cui colpire le trasformazioni delle ricchezze che nel frattempo sono intervenute nella società e che non consegnano più allo Stato - che deve colpire le organizzazioni mafiose - solo il *boss*, titolare esso stesso dei beni (o in qualche caso la moglie o i familiari). Ci troviamo di fronte anche dei veri e propri schemi societari che formalmente eliminano il rapporto diretto del *boss*, ma che nella sostanza ne fanno il vero proprietario, il vero titolare, il vero padrone assoluto di quel bene o di quella società. È quindi necessario organizzare una forma repressiva giudiziaria per raggiungere quel bene a seconda anche dell'articolazione societaria e anche - riteniamo - a seconda della sua presenza, sia nel nostro contesto territoriale, sia nel più ampio contesto della cosiddetta «globalizzazione».

Ricordo a tutti che l'Unione europea si sta finalmente misurando con una direttiva che riguarda in modo specifico proprio i beni confiscati: con il mandato di cattura europeo, che ha iniziato a prefigurare uno spazio giuridico comune in Europa proprio in relazione ai beni confiscati, si può fare anche un passo in avanti notevole per prefigurare quanto in Commissione abbiamo sempre chiesto, vale a dire uno spazio giuridico europeo specificamente volto al contrasto del fenomeno mafioso. È questo il motivo per cui intorno a questa scelta di fondo si dà anche una risposta a tutta un'altra serie di punti, che ci sono stati segnalati sul campo repressivo - giudiziario. Ricordo a tutti la possibilità di utilizzare anche le intercettazioni telefoniche, di accettare sicuramente quel grado di giurisdizionalizzazione avvenuto all'interno del processo di prevenzione, senza però far perdere le caratteristiche tipiche per cui nacque, ossia il carattere indiziario, l'inversione dell'onere della prova, la possibilità di aggredire quel bene proprio perché si tiene conto della sua pericolosità, al di là di quel grado probatorio che - giustamente - si deve raggiungere quando invece si procede con la leva più direttamente penale.

Mettiamo l'apparato repressivo - giudiziario nelle condizioni di colpire questi beni anche quando quell'attività viene meno, cioè con la morte del *boss*. Abbiamo ancora in corso delle questioni molto delicate, vi è il confronto con la stessa vicenda Badalamenti - che la Commissione parlamentare antimafia seguì, ricorderete tutti, con quella particolare relazione che ha segnato la storia recente dei lavori della stessa Commissione - ed esiste il rischio che questi beni possano essere ripristinati e riportati nelle mani delle famiglie del *boss* Badalamenti, quando sappiamo tutti che in Sicilia, in Calabria, in Campania, in Puglia, in tutte le organizzazioni mafiose, senza una rottura esplicita e determinata delle famiglie vi è una sostanziale continuità, una sostanziale solidarietà omertosa e gestionale, che li porta ad avere un ruolo determinante in continuità, anche quando viene meno con la morte - per mano criminale o per decesso naturale - di quello o di quell'altro *boss*. Abbiamo quindi, anche da questo punto di vista, la possibilità di fare un salto in avanti.

Chiediamo inoltre, sul versante repressivo - giudiziario, di valutare la possibilità che le direzioni distrettuali antimafia abbiano una titolarità diretta nel promuovere la misura di prevenzione patrimoniale e, nello stesso tempo, di attribuire finalmente un ruolo più immediato alla stessa direzione nazionale antimafia, che sul versante della misura di prevenzione personale ha una funzione diretta, ma stranamente sulla misura di prevenzione patrimoniale non ha invece lo stesso potere. Se tutti diciamo che oggi l'aggressione ai patrimoni è decisiva, se tutti constatiamo che l'aggressione ai patrimoni travalica il contesto territoriale e si fa contesto nazionale e globalizzato, non possiamo sfuggire alla necessità di dare più potere alla direzione nazionale antimafia, un potere coordinato con le direzioni distrettuali territoriali.

Ecco perché, anche da questo punto di vista, nella relazione si chiede un passo in avanti, un vero e proprio salto di qualità. Questo ci mette nelle migliori condizioni per dare concretezza alla sfida che rimane aperta, su cui la Commissione si vuole impegnare e vuole dare una risposta, ossia quella del testo unico. Senza questi passaggi difficilmente si può addivenire ad un testo unico che abbia la

possibilità di migliorare e di «disboscare» la copiosa legislazione - spesso contraddittoria e irta di sovrapposizioni - nel campo della lotta alla mafia, dandoci così finalmente un testo veramente operativo, moderno, realmente in grado di fornire strumenti efficaci per combattere il fenomeno.

Vi è il secondo versante, come dicevamo, relativo alla destinazione e all'utilizzo sociale e produttivo. In questo ambito si è sofferto molto e anche la stessa Commissione in questi mesi ha dato un contributo prezioso affinché si possa finalmente imboccare la strada giusta. Tutti insieme abbiamo individuato che la strada giusta si potrebbe imboccare qualora finalmente prendesse il via un'agenzia nazionale. Abbiamo avuto da tutti i nostri interlocutori una segnalazione unanime della difficoltà, da parte dell'Agenzia del demanio, di svolgere questa funzione. Al di là dei casi di collusione che ci sono stati segnalati, esiste una difficoltà oggettiva, istituzionale, di una realtà che non ha le conoscenze, le professionalità, gli strumenti per poter, ad esempio, liberare con facilità un bene quando è occupato da *boss* mafiosi, di mettere in condizione gli enti locali ed il mondo associativo di prendere immediatamente possesso di questi beni e farli diventare ad alto valore produttivo, sociale ed educativo. In sostanza, all'unanimità si è ritenuta necessaria, non essendo beni tradizionalmente demaniali - per i quali è necessario prevedere un certo utilizzo e quindi un certo ruolo istituzionale da parte di chi ha questa funzione, ha la sua storia, la sua dignità, ha le conoscenze e le professionalità adatte per gestirlo al meglio -, ma trattandosi al contrario di beni particolari, che vanno al di fuori della classica configurazione demaniale, facendo di ciò un punto di forza da parte dello Stato nel colpire, la costituzione di un'agenzia nazionale veloce, snella, non burocratizzata, e di agenzie provinciali, come tutti abbiamo insieme individuato, in capo ai prefetti.

Queste ultime ci metterebbero nelle condizioni di utilizzare i beni immediatamente, anche in fase di sequestro, per fare in modo che la stagione dei beni diventi una grande stagione, capillare, con tanti punti organizzati sul nostro territorio che ci ponga in grado di dire: finalmente lo Stato fa sul serio contro le ricchezze della mafia.

Abbiamo bisogno di questo salto di qualità: ecco perché prevediamo un'agenzia, e la scelta operata in queste settimane di un nuovo commissario di Governo - scelta che finalmente responsabilizza una figura come quella del dottor Mariuccia, che ha un'esperienza che ha potuto costruire qui, in questa Commissione - è solo una tappa, non è la risposta. Infatti la proposta contenuta nel documento è l'istituzione, in tempi veloci, di un'agenzia nazionale e di agenzie provinciali, come dicevo prima, in capo alle prefetture, con tutti gli organismi, a partire dalle procure, con gli stessi soggetti della società civile e con gli enti, che nel frattempo si sono arricchiti, i quali possono gestire questi beni, senza tuttavia perdere la caratteristica di finalità sociale e produttiva.

Ricordo, infine, che prevediamo anche la possibilità di avere un fondo, già previsto dalla legge n. 109 del 1996, che gestisca anche la parte mobile dei beni, in concreto i denari e i titoli, poiché, dopo tre anni dalla legge n. 109 quel meccanismo decadde e non fu più ripristinato. Si tratta di un fatto grave che non ha consentito allo Stato di disporre di quelle risorse economiche e finanziarie per ristrutturare i beni e per consentirne l'avvio. Un'azienda, per essere ricollocata al meglio sul mercato e superare quel differenziale a vantaggio delle imprese mafiose che, non ponendosi il problema della concorrenza leale, hanno potuto godere di vantaggi, necessita di fondi, di risorse che ne consentano la ristrutturazione e un buon avviamento, superando così le difficoltà che ci sono state segnalate. Infatti, trattandosi di beni dei quali le associazioni, anche quando sono assegnati, non sono titolari, quelle aziende nuove, quelle cooperative o quei consorzi che vengono creati non possono accedere al credito con alcune banche le quali, come abbiamo potuto notare, spesso non sono pronte a superare queste difficoltà, non concedono mutui e non mettono gli assegnatari nelle condizioni di disporre del credito necessario per fare investimenti e avviare attività produttive. In sostanza, anche su questo tema occorrerà riflettere e, al fine di superare tali ostacoli, sarà necessario - come proponiamo - un intervento diretto sul piano legislativo.

Questi sono in sintesi i temi contenuti nella relazione. Abbiamo a disposizione in questo momento tre consulenti - li ringrazio per il contributo prezioso che hanno dato nella stesura della relazione - che possono aiutarci ad addivenire a una proposta seria, fattibile, efficace, in grado realmente di far-

ci dire di essere pronti a fare un salto di qualità, a colpire al cuore le organizzazioni mafiose e a fare di questo un grande momento unitario che qualifichi il lavoro di avvio della Commissione parlamentare antimafia e del Parlamento”.

Il 19 febbraio 2008 è uscita la Relazione (233 pagine) della Commissione Parlamentare Antimafia, la prima interamente dedicata alla ‘ndrangheta.

La holding internazionale calabrese avrebbe ramificazioni ovunque, in particolare in Lombardia, Calabria, Emilia-Romagna, Campania, Lazio, Liguria, Piemonte e Toscana, Colombia, Australia, Olanda, Spagna e Francia.. Questo emerge dalla relazione di 233 pagine dell’Antimafia, la prima interamente dedicata alla ‘ndrangheta.

Oltre a questo, la Relazione per la prima volta stabilisce un criterio direi fondamentale: “La ‘ndrangheta è l’unica organizzazione mafiosa ad avere due sedi; quella principale in Calabria, l’altra nei comuni del centro-nord Italia oppure nei principali paesi stranieri che sono cruciali per i traffici internazionali di stupefacenti. Un’organizzazione mafiosa che trova il modo di affrontare le sfide e i cambiamenti imposti dalla modernità globale, nel modo più sorprendente e inatteso: rimanere uguale a se stessa. In Calabria come nel resto del mondo”. Insomma la ‘ndrangheta ormai nelle regioni settentrionali ha preso la residenza. E non possiamo di certo stupirci. Solo a Milano infatti negli ultimi mesi abbiamo assistito a operazioni importanti, come quella dell’Ortomercato e l’altra che vede coinvolto l’avvocato Melzi. Episodi che mostrano come questa organizzazione si stia ormai infiltrando nel tessuto economico. Non solo nel circuito illegale ma anche e soprattutto in quello legale. La commissione parla di responsabilità della politica, calabrese in particolare. Rimane da chiedersi se il problema non riguardi piuttosto la politica nazionale. E soprattutto, se la mafia calabrese ha preso residenza nelle regioni del nord, le responsabilità politiche sono solo sempre dei calabresi?

Lo scorso 27 febbraio l’agenzia stampa Adnkronos informa che: “La commissione parlamentare Antimafia chiede ai partiti "un impegno specifico sul livello della responsabilità politica" in termini di candidature per l’elezione dei consigli comunali e provinciali. La proposta di autoregolamentazione per la designazione dei candidati esorta ad anticipare "volontariamente il sistema che la legge già prevede per i casi di ineleggibilità legati alla responsabilità penale accertata". In sostanza, ai partiti viene richiesto, "rinunciando ad ogni giustizialismo, un atteggiamento di assoluta trasparenza nelle loro candidature e nelle loro liste, affinché non ci siano ombre".

REAZIONI DEI CITTADINI

Casal di Principe (NA), 30 gennaio 2008

E' disponibili la prima parziale mappatura prototipale di beni confiscati alla camorra in provincia di Caserta, con relative schede sintetiche, realizzata dall'Osservatorio provinciale sull'uso sociale dei beni confiscati alla camorra. Per accedervi, nel sito <http://maps.google.it/>, digitare nel campo di ricerca "beni confiscati alla camorra".

Casal di Principe (NA), 18 febbraio 2008

Federico del Prete, il sindacalista dei commercianti ambulanti ucciso il 18 febbraio del 2002, nel suo ufficio di via Baracca dalla camorra, è stato ricordato, con una manifestazione presso lo sportello territoriale del CSV ASSO.VO.CE, in Casal di Principe, Corso Umberto, 151.

Villa di Briano (CE), 23 febbraio 2008

Al Santuario Madonna di Briano, assemblea provinciale di *Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie* sul tema: *Cittadini in cammino nella costruzione di comunità alternative alla camorra*. Durante la giornata è stato fatto il punto sulle iniziative intraprese e su quelle che s'intendono realizzare nel prossimo futuro. Inoltre, sono stati eletti gli organi sociali del coordinamento casertano.

Casal di Principe (NA), 7 marzo 2008

Nella sede di Agrorinasce nell'Università per la Legalità e lo Sviluppo si è svolto il seminario *Reati economici, finanziari e tributari delle associazioni mafiose*, nell'ambito delle iniziative culturali promosse ed organizzate congiuntamente dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la Prefettura di Caserta, la Seconda Università degli Studi di Napoli ed il Consorzio Agrorinasce, con tutti i Comuni soci di Casal di Principe, Casapesenna, S. Cipriano d'Aversa, S. Marcellino, S. Maria La Fossa e Villa Literno. E' stato un nuovo momento di confronto, di conoscenza e di formazione rivolto agli studenti universitari della Facoltà di Giurisprudenza e a tutti i cittadini su un tema estremamente attuale come il riciclaggio del denaro sporco ed i reati economici, finanziari e tributari ad essi connessi e dei quali sono primi protagonisti ormai le associazioni mafiose. Le difficoltà di contrasto a tali fenomeni sono state analizzate da ospiti esperti delle Autorità Giudiziaria e da docenti universitari, oltre che dal comandante della Guardia di Finanza della Provincia di Caserta. Tra le autorità: il Sindaco di Casal di Principe, il Vice Prefetto agg. e Presidente del CdA di Agrorinasce, un pubblico ministero di punta nella lotta ai clan ed ora agli uffici della Cassazione, due ordinari di diritto tributario della Facoltà di Giurisprudenza della SUN, rappresentanti delle associazioni ecc.

Palermo, 8 marzo 2008

Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità dicevano alcuni volantini anni fa per una campagna antimafia a Palermo, poi diffusa anche in altre città. Ora, nel capoluogo siciliano è stato creato il primo *Punto pizzo-free*, cioè un negozio che vende solo prodotti di commercianti che hanno deciso di ribellarsi pubblicamente alle estorsioni aderendo al comitato *Addiopizzo*, promotore dell'iniziativa. Sabato 8 marzo, in corso Vittorio Emanuele II, è stato inaugurato il negozio ideato e voluto dal palermitano ventinovenne Fabio Messina, titolare di un enoteca inserita nella lista di *consumo critico*: un elenco pubblico che riporta i 241 nomi di imprenditori e commercianti che si sono opposti al racket delle estorsioni, tra i quali trenta hanno deciso di far confluire i loro prodotti *certificati Addiopizzo* anche nel supermarket anti estorsioni.

Messina, 9 marzo 2008

Inaugurazione della mostra sulle vittime della mafia, dedicata a Graziella Campagna, presso Forte Campone, sui Monti Peloritani, dove fu uccisa il 12 dicembre 1985.

REAZIONI DI GIOVANI SICILIANI

Quanto è costato in termini di immagine, di ostacolo allo sviluppo economico e anche in termini di sofferenze morali il condizionamento criminale in Sicilia? Il CENSIS nel 2003 ha quantificato gli effetti, per le imprese meridionali, in 7,5 miliardi di euro l'anno negli ultimi 20 anni. Senza la presenza parassitaria di Cosa Nostra e delle sue contiguità politiche ed economiche, ci sarebbero in Sicilia un maggiore benessere civile e materiale, maggiori occasioni di lavoro e di indipendenza economica, premessa di un voto democratico libero. Se tanta violenza e' motivata dalla brama di arricchimento e di potere, colpire questo arricchimento e' la madre di tutte le battaglie e come tale va affrontata con il supporto di società di investigazione finanziaria per scovare i patrimoni nascosti. Questa petizione nasce lì dove è nato il problema per esportare, questa volta, la soluzione con un appello rivolto a tutti gli italiani, siciliani e non. (Aggiornamenti: <http://tinyurl.com/39o7vy>)

To: Al presidente della Repubblica Italiana, Al Presidente del Senato, Al Presidente della Camera, Ai Parlamentari di ogni schieramento sensibili ai temi della Legalità

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

AL PRESIDENTE DEL SENATO

AL PRESIDENTE DELLA CAMERA

AI PARLAMENTARI DI OGNI SCHIERAMENTO SENSIBILI AI TEMI DELLA LEGALITA'

Noi siciliani, e gli italiani solidali, consapevoli dell'enorme danno di immagine subito, del danno materiale derivante dal ritardato sviluppo economico nonché di tutte le sofferenze morali causateci dalla condotta degli appartenenti all'associazione criminale nota come "Cosa Nostra" ovvero alle altre organizzazioni criminali radicate in Sicilia,

CHIEDIAMO

che il Parlamento nazionale promulghi una legge incentrata sui seguenti punti:

1. la Regione Siciliana dovrà obbligatoriamente:

- costituirsi come parte civile in tutti i processi in cui taluno sia imputato di reati di mafia;
- promuovere un giudizio civile di risarcimento dei danni sopra citati nei confronti di chiunque sia stato condannato per reati di mafia, rivalendosi sui patrimoni direttamente o indirettamente riconducibili, sia in Italia che all'estero, agli affiliati a Cosa Nostra o alle altre organizzazioni criminali radicate in Sicilia;

2. a carico di quanti sono stati o saranno condannati per reati di mafia, la stessa legge ribadirà una piena solidarietà passiva a favore della Regione Siciliana nel pagamento dei danni mentre il termine di prescrizione, per la Regione Siciliana, decorrerà dall'entrata in vigore della stessa legge;

3. la stessa legge dovrà prevedere una piena assimilazione agli affiliati a Cosa Nostra, con la conseguente responsabilità solidale per danni verso la Regione Siciliana, dei pubblici amministratori condannati in via definitiva per favoreggiamento alla mafia.

I proventi derivanti da questa legge potranno essere utilizzati dalla Regione Siciliana, nella massima trasparenza, solo per le seguenti finalità:

a. contribuire all'indennizzo dei parenti delle vittime di mafia e delle forze dell'ordine o della magistratura cadute nella guerra al crimine organizzato;

b. potenziare mezzi, tecnologie e incentivi economici per le forze dell'ordine impegnate sul territorio siciliano;

c. garantire nelle periferie e nei piccoli centri urbani, dove maggiore è il reclutamento criminale, l'accesso all'istruzione, ai servizi sociali essenziali così come spazi di aggregazione sociale;

d. istituire corsi di legalità e di cultura antimafia all'interno delle scuole;

e. riconvertire il territorio, urbano e non, violato dalla speculazione edilizia;

f. realizzare le infrastrutture essenziali allo sviluppo sostenibile, alla logistica e al trasporto di merci e persone.

Valuti infine il Parlamento l'opportunità di estendere le misure di cui alla presente petizione alle altre Regioni meridionali che hanno subito analoghi danni per la presenza di criminalità organizzata.



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

Appendice

LE ASSOCIAZIONI ADERENTI AL COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

(in ordine alfabetico)

1. Alfieri dell'Italiana Regalità
2. Alleanza per la Devozione Internazionale ai Santi d'Europa (ADISE)
3. Alleanza per la difesa della lingua italiana nel mondo
4. Amici della Real Casa di Savoia
5. Association pour la Fondation de la Jeunesse Francophone
6. Associazione Guardie d'Onore onlus (AGO)
7. Associazione Internazionale Regina Elena - Delegazione italiana onlus
8. Associazione Regina Margherita
9. Cattolici e monarchici
10. Centro di Studi sulla Monarchia in Italia
11. Charitas Augusta
12. Circolo Nazionale Monarchico
13. Club 18 marzo 1983
14. Comitato per la celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia
15. Comitato per la celebrazione del centenario della nascita della Regina Madre Giovanna dei Bulgari
16. Comitato per il bicentenario della nascita di Camillo Benso Conte di Cavour (Torino 1810)
17. Comitato per la celebrazione del centenario della nascita della Regina Maria José
18. Comitato per la celebrazione del centenario della nascita di Re Umberto II
19. Comitato per la conoscenza dello Statuto Albertino
20. Convenzione Napoletana per la Monarchia (C.N.M.)
21. Convention pour l'Europe
22. Corona oggi
23. Dinastia Reale
24. Farfalla azzurra
25. Federazione Eugenio di Savoia Principe Europea
26. Forum per la Monarchia Costituzionale in Europa
27. Giovani Monarchici
28. Giovani Sabaudi
29. Gruppo di amicizia Italia-Montenegro
30. Gruppo di amicizia Montpellier-Alessandria d'Egitto-Cascais
31. Gruppo Storico Carignano Sallières
32. Gruppo Trono ed Altare
33. Gruppo Umberto II
34. Idea-Nazione Italiana
35. Istituto della Reale Casa di Savoia
36. Italia e Vittorio Emanuele
37. Italia Sabauda
38. Italiani all'estero
39. La Rosa d'Oro
40. Militari monarchici
41. Monarchia Sabauda
42. Monarchici Democratici
43. Monarchici Europei
44. Monarchici Italiani
45. Monarchici liberali
46. Monarchi Uniti
47. Mouvement Ecologique Catholique

48. Obiettivo Sicurezza 2010
49. Per la grazia di Dio e la volontà della Nazione
50. Présence du Roi
51. Société du Patrimoine de Savoie
52. Tricolore, associazione culturale
53. Unione dei Monarchici
54. Universitari dell'Europa cristiana
55. Volontariato europeo
56. Vu en France